

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

Periodo	Prezzo
Per l'anno	L. 35.00
Per sei mesi	L. 19.50
Per tre mesi	L. 12.50
Per un mese	L. 4.50

Le associazioni si ricevono:
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, 406. 3

Si pubblica mattina e sera di tutti i giorni.

Numero separato centesimi CINQUE

Numero arretrato centesimi DIECI

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)
Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 alla linea per a prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta di 35 lettere, senza interruzioni, spazi in carattere di testo.
Articoli scambiati cent. 75 la linea.
Non si tiene conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non autografe.
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

DIARIO POLITICO

Oggi è proprio il caso di chiudere il tempio di Giano: la cronaca politica si presenta con un ramo d'ulivo, e il clangore delle trombe e il tuonar dei cannoni, e l'urlo delle masse cozzanti cedono il campo agli inni della pace: i commercianti si rianimano, i fiumi scorrono latte e miele, popoli e sovrani si scambiano il bacio dell'amicizia e stringono un patto di eterna fratellanza.

Gli ultimi dispacci da Londra, da Costantinopoli e da Pietroburgo suonano pace: il discorso dell'Imperatore Alessandro al ricevimento del Corpo Diplomatico è interpretato in senso pacifico: la data del Congresso è anticipata, e la sua riunione avrà luogo il 31 marzo. Non basta: il Morning Post, e non è dei più ottimisti, che dopo il Congresso ci sarà un convegno dei tre Imperatori; ch'è quanto dire che il Congresso dissiperà indubbiamente tutti i mali intesi fra l'Austria-Ungheria e la Russia, che l'Inghilterra non frapperà più alcun ostacolo alla strapotenza della Russia sul Bosforo, che il nuovo regno di Bulgaria sarà il benvenuto negli Ungheresi, che la Rumenia si accostierà di buon grado alla retrocessione della Bessarabia in compenso dei sacrifici dell'occupazione russa, e del sangue versato sotto i bastioni di Grivitzza, che nessuno più si preoccupa della libera navigazione del Danubio, che la Grecia è soddisfatta, che tutto andrà insomma benissimo come nel migliore dei mondi possibili.

Questo e non altro è il significato degli ultimi dispacci, e in conseguenza cadrebbero da sé tutte le voci di raddoppiati armamenti in Inghilterra, d'imbarchi di truppe, di spedizione di nuovi legni.

Noi però consigliamo i lettori ad accogliere col beneficio dell'inventario tutte queste notizie color di rose. Anche durante il turbine spesso volte si mostra uno strappo di cielo sereno, indizio ingannevole di prossima calma, e poi la bufera inferocisce più che mai. Non abbandoniamoci troppo ciecamente alla speranza, se prima non abbiamo indizi più sicuri di una calma costante.

FINIAMO LE IPERBOLI!

Il ministero Depretis è dimissionario, e non sono soltanto gli avversari dichiarati che lo condannano, ma gli stessi amici più esaltati di ieri, oggi gli tirano il calcio dell'asino.

Un giornale di provincia, il non plus ultra fra gli incensatori del Depretis, ora che questi è caduto, scrive: «Finalmente è caduto... finalmente se n'è andato nel numero dei più anche il secondo ed ultimo ministero Depretis».

«Che la terra gli sia leggera! — ch'ei non risorga mai più, — insino al dì del giudizio universale, laggiù nella gran valle di Giosafat!».

Noi ridevamo del Depretis, ma ridiamo assai più di chi lo portava in palma di mano nel dì della fortuna, ed ora lo deride nella disgrazia.

Esempio di umana dignità!
Intanto piovono le notizie più contraddittorie sulla formazione del nuovo gabinetto, come succede sempre nei momenti di crisi, quando cioè da molti si scrive più secondo il proprio desiderio, più secondo le simpatie personali, che per conoscenza della vera piega degli avvenimenti.

A quest'ora si sono pronunziati tanti nomi, che c'è da imbrogliarsi nella scelta.

Uno dà il ministero delle imposte così: *Caroli* presidenza senza portafoglio; *Zanardelli* all'interno, *Villa* alla giustizia, *Farini* ai lavori pubblici, *Mazzè* della *Roche* alla guerra, *Brin* alla marina, *Saracco* alle finanze, *De Sanctis* all'istruzione pubblica: manca il nome del ministro degli esteri.

Altri parla di *Zanardelli* presidenza ed interno, di *Leardi* alle finanze, di *Farini* alla guerra, di *Durando* agli esteri, di *La Porta* ai lavori pubblici, di *De Sanctis* all'istruzione, di *Conforti* e *Lajani* alla giustizia, e di *Majorana* all'agricoltura e commercio da ripristinarsi.

Noi abbiamo sentito a pronunziare anche il nome di *Vare* per la grazia e giustizia, di *Alvisi* per le finanze, e di *Corte* per la guerra.

Ma, domandiamo noi; fra tutti questi nomi, trovate voi elemento da costituire un'amministrazione seria e di probabile dura?

Senza esaminare individualmente questi nomi, la maggior parte dei quali per noi suonano inettitudine assoluta ed una sconfinata vanità, concludiamo che con elementi simili non è possibile un ministero vitale: si potrà tirar su alla peggio un'amministrazione transitoria, per passare,.... non sappiamo dove.

Qualcuno accenna pure all'eventualità di un ministero extra-parlamentare con un gran nome alla testa; per esempio col *Barone Ricasso*!

Ma chi si è mai sognato di affibbiare la nomina di grande a costoso Barone? Non è forse tempo di finirli in Italia con queste iperboli?

D'altronde da dieci anni o più l'autorità del *Ricasso* è molto scalfata, e specialmente dopo la crisi del 18 marzo, anziché grande, il *Ricasso* ci sembra diventato molto piccolo.

Anche sul nome del *Caroli* si fanno troppi castelli, che potrebbero essere benissimo dei castelli in aria.

Nessuno vuol attendere alla ripulazione del *Caroli* come patriota e come cittadino diligente, ma non sono i requisiti che bastano per governare nelle ardue contingenze in cui ci troviamo. Quali prove di abilità governativa ha mai dato il *Caroli* per lusingarsi di trovare in lui un uomo da coprire, con vantaggio del paese, il posto già occupato da *Cavour*, da *D'Azeglio*, da *Lamarmora*, da *Sella*, da *Rattazzi*, da *Minghetti*, e dagli uomini della stessa schola?

Le garanzie di onestà non bastano, sebbene sieno le prime a cercarsi, occorrono anche quelle dell'abilità, e noi non le troviamo in alcuno, compreso *Caroli*, dei nomi, che figurano nelle liste dei ministeriali pubblicate in questi giorni.

Un capo ameno disse che ora si tratta di costituire un ministero del patriottismo!!

Questa frase, che ha destato un senso universale d'ilarità, dimostra che vi sono ancora degli sfacciatati nei quali il patriottismo è monopolio di un partito, e vi sono dei gonzi che lo credono.

Siamo invece convinti che sia proprio il momento di dire a tutti la sua.

Si è parlato anche di *Cialdini*, come il *Deus ex machina*, che dovrebbe salvare la fiava dal pericolo di naufragio. Noi non sappiamo se vi sarà il caso. Anzi, se si affida a lui questo pesante incarico, noi quel giorno non lo affrettiamo sicuramente: *Cialdini* sarà una brava persona, sarà generale capace di vincere battaglie di là da venire, ma per noi è un po' troppo spagnolo.

In chi avete dunque fiducia? ci domanderanno gli avversari. Oh bella! La risposta è assai facile. Come voi dite d'averla nei vostri amici, noi diciamo di averla negli amici nostri, e il paese, forse più presto di quello che non si creda,

sarà chiamato a giudicare chi dei due abbia ragione.

Dopo l'esperimento di questi due ultimi anni, nessun uomo di buon senso e di buona fede può negare che tutte le probabilità sieno in favore nostro.

Però noi non affretteremo la prova: noi vogliamo che il nostro trionfo sorga spontaneo dalla convinzione popolare, da quella convinzione di cui già si mostrano i primi sintomi, e che diventerà in breve gigante, irresistibile.

Per ora, limitandoci ad osservare, reclamiamo una cosa sola: Fine alle iperboli! Abbasso le idolatrie dei nomi! Non confondiamo gli eventuali meriti del patriottismo colla capacità di governare! Non offendiamo alcun partito, supponendo che ciascuno non abbia nelle sue file dei buoni patriotti!

A questa fabbrica tutti siamo concorsi, e ci pare che i meriti rispettivi sieno già liquidati, e che sia ormai tempo di finire da intronarne le orecchie. Chi ha fatto il dover suo, meglio per lui: chi ha fatto anche di più, meglio ancora: ne parleranno i posteri.

Adesso è questione di scegliere chi ci sappia governar bene la casa; quanto a poemi eroici, quanto ad inni d'Arcadia, ci pare di esserci sfogati abbastanza. B.

FERROVIA IVREA-AOSTA

Il Comitato promotore per la ferrovia Ivrea Aosta, avendo fatto presentare a Sua Maestà un indirizzo per invocare l'alta sua protezione su questa ferrovia, S. M. Umberto ripose colla seguente lettera resa pubblica dal cav. Selvetti, sotto prefetto di Aosta, presidente di detto Comitato.

Al Comitato promotore della ferrovia Ivrea Aosta. Aosta.

«Il mio ministro del Tesoro avrà già espresso al benemerito Comitato della ferrovia Ivrea-Aosta, l'augurio che ebbe da me il suo indirizzo, contenente gli effetti ed i voti di codesta cara popolazione».

«Mi piace oggi ripetere alla S. S. LL. l'antica affezione che io sento per codesta Valle, naturale baluardo d'Italia, per i suoi monti inespugnabili e per i suoi petti della medesima tempra».

«Il Re mio padre mi parlò spesso di codesti luoghi e dell'amore da cui era così circondato, e degli interessi strategici ed economici che si collegano al compimento d'una ferrovia, che provò così nobili esempi di sacrifici da tanti Comuni della Valle d'Aosta».

«I sentimenti del mio Venerato Genitore rivivono in me e desidero io pure di salutare codesta balza, oggidì palestra di vigorosi esercizi e di scientifiche scoperte».

«So che il mio Governo presenterà un progetto per coronare i voti di codesta Regione, con gagliarda quanto sicura, dando incremento allo sviluppo delle sue naturali risorse».

«Il mio Governo troverà in me sempre il migliore amico e fautore degli interessi che le S. S. LL. rappresentano».

Dal Quirinale, addì 2 marzo 1878.

UMBERTO

La Francia e l'Oriente

Una lettera importantissima pubblicata nella *République Française* e attribuita al gabinetto del ministero degli esteri, ha fatto traboccare la bilancia in favore dei partigiani del non-intervento nella questione del Congresso per la pace Turco-Russa.

Quella lettera forma oggi il tema di tutte le conversazioni, perchè evi-

APPENDICE 27 del GIORNALE DI PADOVA

CUOR DI FERRO CUOR D'ORO

ROMANZO

ANTON GIULIO BARRILI

Quanto ai loro diritti... perchè infine, essi ne hanno, se non per avventura davanti alla legge dei tribunali, certo davanti a quella del cuore... proporrò una conciliazione onorevole per tutti.

Un dubbio attraversò la mente di Renato.

«Ma come? proseguì. Da che parte comincerò? Mio padre è un gentiluomo; ma parlargli di certe cose... così di punto in bianco, fof... Ma perchè dovrei cominciarlo io, quando c'è la nonna? Il pensiero della vecchia matrona parve rasserenarlo un tratto. Pure, non si sentiva del tutto sicuro. Don Federigo amava molto la madre e non rispettava i consigli. Ma quale era l'autorità di lei in materia di faccende domestiche? Egli aveva bensì veduto la principessa circondata sempre di cure sollecite e larghe dimostrazioni d'ossequio; ma, per contro, non si era accorto mai che la vecchia signora mettesse bocca nel governo della famiglia.

Renato stette un poco in quel dubbio, ma senza trovare lo scioglimento. E

Doveva averlo in quella vece nelle mani, perchè quell'involto pareva scottargli maledettamente le dita. In quello carta poteva essere il disonore della sua famiglia; almeno, a giudicar la cosa colle idee che egli aveva intorno all'onore; idee forse troppo spinte, ma che lo auguro a tutti.

Sulla piazzetta del Nilo, così chiamata per una strizza coricata che vi rappresentava il gran fiume egiziano sotto il consueto aspetto d'un vecchio barbuto, circondato da tutti i ferri del mestiere di fiume, Renato s'imbattè in una carrozzella, che veniva lentamente, cercando un avventore.

«Eccellenza, volete? gli domandò il cocchiere».

Renato fe' un cenno del capo, impercettibile per ognuno che non fosse napoletano. A Napoli si parla ancora molto a gesti, secondo la vecchia tradizione greca e romana. La mimica moderna del popolino, conosciuta del resto e praticata in certi casi da tutte le classi sociali, commenta e spiega anche adesso molti saggi della chironomia antica, che ci sono conservati nei dipinti pompeiani e nei vasi fittili della Grecia, e che altrimenti rimarrebbero oscuri, mandando vani tutti gli sforzi della gente erudita. Senza mestieri di più lunghe dimostrazioni, si ricorda la meraviglia del piemontese, che, avendo chiesto tre volte ad un tabaccaio di Napoli un sigaro Cavour, si udì finalmente rispondere: «quante volte ve l'ho a dire che non ne tengo?». Il tabaccaio gli aveva già fatto tre volte un lievissimo cenno colle labbra, che voleva dire di no.

Il cocchiere fermò il cavallo davanti a Renato, dandogli il tempo di salire nella sua carrozzella.

portato la sua conoscenza col duca di Melito, ed anche una certa amicizia, sebbene quest'ultimo fosse di quindici anni più giovane.

«Buon giorno, Melito; anzi buona sera; disse l'avvocato Garantini, alzando dal suo scrittoio, per muovere in contro a Renato. Scusami, sai; la lingua m'ha pigliato questo brutto verso di dir sempre buon giorno dopo pranzo, e buona sera dopo la colazione. Porterò questo difetto alla tomba, insieme cogli altri. Ma che cos'hai? Ti vedo rannuvolato! E che cosa significa questo fascio di carte, che ti fa somigliare maledettamente ad un caudiccio in moto?»

«Garantini mio, queste carte ti diranno ogni cosa. Ma prima di tutto, hai tempo da darmi?»

«L'intera serata, e più, se ti occorre. Volevo regolarla su Fiorentini dove si rappresenta un dramma nuovo. Ma già, con questi caldi, rischivo di prendere un bagno tiepido. Pascariello! Il servo fu pronto alla chiamata».

«Bada, proseguì l'avvocato Garantini, non ci sono più per alcuno».

«Non dubitate; disse il buon Pascariello, con uno dei soliti gesti».

«Eccoti servito; ripigliò il Garantini, come furono soli. Ma che c'è, di grazia? La tua faccia scura mi dice che ci hai qualcosa di serio».

«Amico mio, nulla di grave; o almeno, nulla di urgente. Ma sono in un brutto bivio».

«Ercolo al diavolo! esclamò l'avvocato. Ma tu mi hai più dell'Adone, Melito mio, che dell'Ercole. Basta, son qua, e dove il mio ministero ti possa servire».

«Sì, ho appunto mestieri d'un consiglio... contro di me».

scosse la testa, come uomo che non ha trovato, e rinunzia a cercare.

«Pensiamo al presente; diss'egli poscia, a mo' di conclusione».

E uscito di casa, si avviò speditamente verso il largo di San Ferdinando, svoltò a manca, risalendo la via Toledo fino al vicolo Maddaloni; indi traversata la via di Sant'Anna dei Lombardi, proseguì verso la via del Nilo. Il lettore indovina già dove andasse Renato Al cavilla, duca di Melito, ritornava Errico di Sarno.

Per altro quella sera si fermò poco nella sua camerata. Aperse un cassetto, ne cavò un fascio di carte abbastanza voluminoso, lo sigillò con molta diligenza e prese la via dell'uscio, non senza aver salutato in anticamera la signora Concetta.

«Avete un gran da fare, signor Errico, quest'oggi! — notò per mo' di dire, la sua padrona di casa».

«Sì, signora Concetta, moltissimo. A proposito, se vedete la signora Margherita; e gli tremava la voce, profferendo quel nome; mi fate la grazia di dirle che sono andato or ora per la faccenda che sa?»

«Mostrava, così dicendo, il suo fascio di carte».

«Sarete servito».

«Aggiungerete, soggiunse Renato, che domattina darò una risposta al signor Doggero».

Il giovane avrebbe voluto salire, per dirglielo lui, questa cosa; ma era troppo scomodissimo. Tornava a sentire l'impeto di Donna Romita; ma quello di Chiaia non era mica svanito.

«Andiamo dall'avvocato; sarà meglio; disse Renato tra sé; ho l'inferno nel cuore».

«Dove, eccellenza?»

«Toledo, palazzo Barbaia».

Allora il cocchiere modulò il suo abito per guida da far capire al cavallo che bisognava rimettersi in moto. E cinque minuti dopo, la carrozzella si fermava in via Toledo, davanti al palazzo che ricorda il famoso impresario di Giocacchino Rossini.

«L'avvocato? chiese Renato, come fu gunto al secondo piano, e davanti ad un servitore che gli aveva aperto l'uscio d'uno studio legale».

«Altro cenno del capo, che voleva dire di sì. Ma il personaggio era troppo noto e troppo ragguardevole; e il servitore dell'avvocato Garantini reputò necessario di soggiungere ad alta voce, per modo che lo udissero tre o quattro giovanotti seduti nella prima sala, mentre egli andava ad aprire una bussola foderata di panno verde».

«Signor duca, degnatevi di entrare».

L'avvocato Garantini era un bell'uomo, sui quarant'anni, dal viso aperto e simpatico, e sarebbe anche potuto passare per un bel giovane, se non fosse stato un po' calvo, come tutti gli uomini di studio (almeno, così vorrebbe un mio amico, che è calvo), o come tutti coloro che hanno patito un esaurimento di sostanza cornea sotto la coiffa. Di resto, l'avvocato Garantini sopportava con molta filosofia quel piccolo guaio, comune a tanti portatori di tuba. Era davvero un uomo di studio, e godeva fama di grande probità, d'ingegno acutissimo e di molta dottrina, segnatamente in materia civile, per modo che a quarant'anni, era già andato tra i primi del Foro napoletano. E lavorava molto, senza pregiudizio di più geniali occupazioni, che avevano

«Contro di te?»

«E contro la mia famiglia; aggiunge Renato».

Garantini diede un sobbalzo sulla seggiola e guardò con occhio attonito il suo giovane amico, come per sincerarsi se parlasse da senno.

CAPITOLO XI.

Che è la continuazione del precedente.

Renato non pose attenzione a quel gesto dell'avvocato Garantini. Con moto convulso levò la fronte in aria e la sfregò violentemente colla palma della mano, quasi volesse in quell'atto sgomberare la confusione che arrecava nel suo cervello il contrasto delle idee, o cacciare la vergogna che ancora gli impediva di cominciare un doloroso racconto.

«Garantini, diss'egli poscia, io sono venuto da te, non solo perchè sei un valente avvocato, ma perchè ti so un gentiluomo perfetto».

L'avvocato Garantini lo ringraziò con un cenno del capo.

«Ti conosco da due anni, proseguì Renato, e mi pare di conoscerti da bambino. Ami i giovani e sai perdonar molto ai loro difetti; sereno sempre ne' tuoi giudizi, tranquillo come l'uomo forte, affabile come l'uomo di cuore, tu non senti invidia, nè rancore; quando ami, lo dimostri, e quando disprezzi, taci. Non è vero, così?»

Il Garantini prese la mano di Renato e la strinse fortemente tra le sue.

«Or dunque, ripigliò il giovane, a te, uomo leale, sicuro, io vengo a chiedere consiglio. Ho un dubbio atroce nell'animo; e l'averlo accolto e nel nutrirlo è male; perchè dubito di coloro che mi hanno dato l'assistenza».

Continua

